



CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO - ALTO ADIGE / SÜDTIROL
Gruppo Consiliare Il Popolo della Libertà per il Trentino

CONSIGLIO REGIONALE REGIONALRAT
16. FEB 2011
PROT N 345

Trento, 10 febbraio 2011

Al Presidente del
Consiglio Regionale
Marco Depaoli
SEDE

INTERROGAZIONE n. 78/XIV

**GIORNATA DEL RICORDO PER LE VITTIME DELLE FOIBE:
QUALI LE INIZIATIVE DELLA REGIONE?**

Dopo decenni di vergognoso e colpevole silenzio, l'opinione pubblica italiana è stata messa, sia pure tra mille difficoltà nelle condizioni di conoscere la tragedia di cui furono vittime oltre mezzo secolo fa i nostri connazionali fiumani, istriani, e dalmati. La verità è ancora lungi dall'essere diffusa così come dovrebbe essere, stante l'attività di disinformazione posta in essere dalla lobby politico-culturale, tuttora assai influente nel mondo dell'informazione e della cultura, che continua imperterrita ad operare un'odiosa distinzione tra morti di serie A e di serie B. Il tutto con l'aggravante di avere riguardo, oltreché alla "condizione" delle vittime, fatto, questo, già di per sé assolutamente inaccettabile, anche, e soprattutto, a quelle dei loro carnefici.

Costituisce comunque novità apprezzabile il fatto che, sia pure con oltre cinquant'anni di ritardo, il muro del silenzio che era sceso su questa tragedia abbia iniziato un po' alla volta a sgretolarsi. Ora i fatti che di seguito andremo sinteticamente a ricordare, se non altro non costituiscono un tabù, di cui per lungo tempo si è parlato e scritto soltanto in contesti ristretti e posti al margine dell'informazione ufficiale.



CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE / SÜDTIROL
Gruppo Consiliare Il Popolo della Libertà per il Trentino

In due distinti periodi, successivi il primo all'8 settembre 1943, il secondo alla fine della seconda guerra mondiale, Fiumani, Istriani e Dalmati furono vittime di una scientifica operazione, che oggi ben possiamo definire di pulizia etnica, volta a cancellare la presenza italiana nelle terre rivendicate dall'allora Jugoslavia (tra queste, a titolo di esempio, Trieste, a lungo occupata dalle forze slave). A tale scopo i partigiani comunisti agli ordini del Maresciallo Tito, non di rado fedelmente coadiuvati dai compagni italiani, si macchiarono di un numero impressionante di orrendi crimini, perpetrati in massima parte in danno della popolazione inerme, colpevole solo ed esclusivamente di essere italiana.

Tra le vittime troviamo, infatti, accanto ad un'esigua minoranza di soldati tedeschi ed italiani (la cui uccisione a guerra finita deve comunque ritenersi un crimine), una larghissima maggioranza di civili (uomini, donne, vecchi e talvolta anche bambini) trucidati con tutta evidenza al solo scopo di lanciare un inequivocabile messaggio agli italiani di quelle terre. Numerosi, ovviamente, furono gli assassini di religiosi, ritenuti doppiamente colpevoli: una volta perché italiani, l'altra perché "spacciatori di oppio" (dei popoli).

La furia omicida fu tale da non risparmiare neppure quei partigiani italiani che osarono opporsi alle mire espansionistiche slave. In proposito crediamo sia sufficiente riguardare la strage compita a malga Porzus da partigiani comunisti di osservanza titina in danno di partigiani "bianchi" della Brigata Osoppo (ventidue assassinati, tra i quali il fratello di Pier Paolo Pasolini).

Particolarmente efferate furono poi le modalità di esecuzione di questi orrendi crimini. Le vittime furono in molte occasioni orribilmente seviziate, stuprate e mutilate prime di essere uccise. Buona parte di esse furono gettate ancora vive nelle foibe, profonde cavità del terreno caratteristiche delle zone carsiche. Numerosissimi nella zona costiera gli annegamenti.

Le cifre di questa tragedia non sono a tutt'oggi conosciute nel loro esatto ammontare. Il notevole tempo trascorso, e la particolare situazione politica, hanno reso infatti assai difficile la determinazione esatta del numero delle vittime. A tutt'oggi sono comunque state individuate con certezza oltre 6.500 vittime, anche se stime attendibili parlano di oltre 15.000 morti. Quel che è certo è che il terribile monito, fedele anticipazione del "colpirne uno per educarne cento" di maoista memoria, raggiunse pienamente i risultati sperati: 350.000 Italiani furono costretti a lasciare la propria terra per sottrarsi all'orgia di violenza scatenata loro contro dai comunisti Jugoslavi, abbandonando nelle mani dei persecutori tutti i loro averi. A questo punto ebbe inizio la seconda fase della tragedia, per certi aspetti e se possibile ancor più umiliante ed insopportabile della prima.



CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO - ALTO ADIGE / SÜDTIROL
Gruppo Consiliare Il Popolo della Libertà per il Trentino

Quest'enorme massa di profughi che tanto aveva sofferto, e tutto aveva perduto, per testimoniare fedeltà alla propria Patria, anziché essere accolta con calore e amicizia, sostenuta economicamente e moralmente – così come sarebbe avvenuto in ogni Nazione degna di tal nome- fu infatti costretta a subire l'oltraggio di un'accoglienza gelida quando non ostile. A titolo di esempio, ricordiamo come un convoglio di profughi provenienti da Ancona non poté rifocillarsi alla stazione di Bologna, poiché le maestranze, opportunamente istruite dalla forza politica, allora, come ora, ivi dominante, si rifiutarono di prestare assistenza alle famiglie in transito.

La ragione determinante di tale ignobile atteggiamento va individuata principalmente nella notevole influenza esercitata dalle forze politiche della sinistra (P.C.I. in testa), fedeli esecutrici del verbo internazionalista, ed, inclini a vedere nei profughi dalmati, istriani e giuliani una massa di nazionalisti e fascisti, colpevoli di aver lasciato il "paradiso comunista" per la loro Patria. Come sopra rilevato, con il passare dei decenni, un po' alla volta il dramma delle foibe ha potuto essere oggetto di approfondimento e studio. E ciò grazie al mutato clima politico e culturale che, tra l'altro, ha permesso l'approvazione su, iniziativa della maggioranza di centrodestra, della legge 30.04.2004 n. 92, che ha istituito il "Giorno del ricordo" in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

L'articolo 1 della legge, nel riconoscere il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo", prevede, tra l'altro, che in tale giornata *"siano prese iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado"*, e che sia *"favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi e convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di queste vicende"*.

Quanto sopra premesso, i sottoscritti consiglieri

interrogano
il Presidente della Giunta regionale al fine di sapere



CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO - ALTO ADIGE / SÜDTIROL
Gruppo Consiliare Il Popolo della Libertà per il Trentino

con riferimento distinto all'anno 2010 ed a quello in corso:

1. quali e di che genere sono le iniziative organizzate, patrocinate, finanziate o comunque promosse dalla Regione, in proprio o in collaborazione con altri enti od istituzioni;
2. a quanto ammontano gli importi spesi, impegnati o comunque stanziati per tali iniziative dalla Regione Trentino - Alto Adige / Südtirol.

A norma di regolamento si richiede risposta scritta.

Consigliere Rodolfo Borga.....

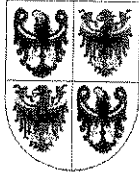
Consigliere Pino Morandini.....

Consigliere Walter Viola.....

Consigliere Mauro Delladio.....

Consigliere Giorgio Leonardi.....

MAURO DELLADIO



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XIV. Legislaturperiode – 2011

Trient, 10. Februar 2011
Prot. Nr. 345 RegRat
vom 16. Februar 2011

Nr. 78/XIV

An den Präsidenten des
Regionalrates
Marco DEPAOLI
Trient

ANFRAGE

Tag des Gedenkens an die Opfer der Karsthöhlen: Welche Initiativen ergreift die Region?

Nach jahrzehntelangem Totschweigen hat die italienische Öffentlichkeit trotz unzähliger Schwierigkeiten Kenntnis von dem Massaker erhalten, dem vor etwas mehr als einem halben Jahrhundert unsere Landsleute in Rijeka (Fiume), Istrien und Dalmatien zum Opfer gefallen sind. Die Wahrheit über diese Geschehnisse ist noch nicht so verbreitet, wie es eigentlich sein sollte. Dies ist auf die von der politisch-kulturellen Lobby verbreiteten Fehlinformationen zurückzuführen, einer Lobby, die im Bereich der Information und der Kultur nach wie vor sehr einflussreich ist und fortfährt zwischen Toten der Klasse A und Toten der Klasse B zu unterscheiden, indem neben der „Lage“ der Opfer - was ja an und für sich schon völlig unakzeptabel ist - vor allem auch jene ihrer Peiniger berücksichtigt wird.

Als positiv zu werten ist sicherlich der Umstand, dass - wenngleich mit einer Verspätung von mehr als fünfzig Jahren - diese Tragödie nun nicht mehr mit einem Tabu belegt ist und allmählich durchleuchtet wird. Über die Geschehnisse, an die wir nachstehend in groben Zügen erinnern möchten und über die nun nicht mehr geschwiegen wird, wurde lange Zeit nur in wenigen Kreisen gesprochen und geschrieben und diese wurden von der offiziellen Information nur am Rande behandelt.

In zwei getrennten Phasen, von denen die erste die Zeit nach dem 8. September 1943, die zweite die Zeit nach dem Zweiten Weltkrieg umfasst, waren die in Rijeka (Fiume), Istrien und Dalmatien wohnenden Italiener Opfer eines Vorgehens, das wir heute als eine ethnische Säuberung bezeichnen können, und das darauf abzielte, die italienische Präsenz in den vom damaligen Jugoslawien beanspruchten Gebieten auszulöschen (dazu zählt beispielsweise auch die Stadt Triest, die lange von den slawischen Truppen besetzt worden ist). Hierfür verübten die kommunistischen, den Befehlen des Oberst Tito gehorchenden Partisanen, die nicht selten von ihren treuen italienischen Kameraden unterstützt wurden, eine schier beeindruckende Zahl grausamer Verbrechen gegen wehrlose Menschen, die sich lediglich dadurch schuldig gemacht hatten, dass sie Italiener waren.

Unter den Opfer befinden sich einige wenige deutsche und italienische Soldaten (deren Hinrichtung nach Ende des Krieges als ein Verbrechen einzustufen ist) und zahlreiche Zivilisten (Männer, Frauen, alte Menschen und manchmal sogar Kinder), deren Tötung ganz offensichtlich nur einem Ziel diente, nämlich den in jenen Gebieten lebenden Italienern eine klare Botschaft zu vermitteln. Unter den Hingerichteten befanden sich zahlreiche Ordensbrüder, die als doppelt schuldig angesehen wurden: einmal weil sie Italiener waren und zum Zweiten weil sie „Opium für das Volk“ vertrieben.

Die Tötungswut war derart groß, dass sie nicht einmal vor jenen italienischen Partisanen Halt machte, die es wagten, sich gegen diese slawischen Expansionsabsichten aufzulehnen. Es genügt in diesem Zusammenhang das Massaker der kommunistischen, Tito-treuen Partisanen auf der Alm Porzus gegenüber den „weißen“ Partisanen der Osoppo-Brigade zu erwähnen (22 Getötete, darunter auch der Bruder von Pier Paolo Pasolini).

Diese unmenschlichen Verbrechen wurden auf besonders grausame Art und Weise begangen. Die Opfer wurden oftmals schrecklich misshandelt, vergewaltigt und verstümmelt bevor sie getötet wurden. Viele von ihnen wurden bei lebendigem Leibe in die Foibe, die tiefen Karsthöhlen geworfen, viele Menschen ertranken in den Küstengebieten.

Die genauen Zahlen dieser Verbrechen sind auch heute noch nicht ganz bekannt. Die exakte Festsetzung der Zahl der Opfer erweist sich aufgrund der besonderen politischen Lage und der großen Zeitspanne, die seit damals vergangen ist, als sehr schwierig. Mit Gewissheit konnten bis dato mehr als 6.500 Opfer bestimmt werden, wenngleich glaubwürdigen Schätzungen zufolge die Opferzahl bei mehr als 15.000 Menschen liegen soll. Was hingegen als sicher gilt ist die Tatsache, dass die grausame Warnung, - treuer Vorbote des Spruches „1 treffen um 100 Menschen zu erziehen“ der maoistischen Gesinnung, den erhofften Erwartungen voll und ganz gerecht wurde: 350.000 Italiener wurden gezwungen, ihre Heimat zu verlassen, um den Gewalttaten der jugoslawischen Kommunisten zu entgehen, wobei sie ihr ganzes Hab und Gut ihren Peinigern zurückließen. Und hier beginnt die zweite Phase der Tragödie, die in gewisser Hinsicht noch erniedrigender und unerträglicher war als die erste.

Diese immense Anzahl an Flüchtlingen, die so sehr gelitten und alles verloren hatten, um ihrem Land die Treue zu erweisen, wurden nicht etwa herzlich und freundlich aufgenommen und wirtschaftlich und moralisch unterstützt - so wie man sich das von jeder Nation, die diesen Namen verdient, erwarten würde - nein, man bereitete ihnen vielmehr einen eisigen, ja sogar feindseligen Empfang. In diesem Zusammenhang soll nur daran erinnert werden, dass die Flüchtlinge eines aus Ancona kommenden Flüchtlingszug sich nicht am Bahnhof von Bologna stärken konnten, da sich die von den politischen Kräften (den damals so wie auch heute dort vorherrschenden Kräften) dominierte Belegschaft weigerte, den auf der Durchreise befindlichen Familien zu helfen.

Der wesentliche Grund für dieses unwürdige Verhalten liegt vorwiegend im beachtlichen Einfluss begründet, den die politischen Linksparteien (allen voran der P.C.I.) ausgeübt haben. Als treue Verfechter des internationalistischen Gedankengutes sahen sie in den Flüchtlingen aus Dalmatien, Istrien und Julisch-Venetien einen Haufen Nationalisten und Faschisten, die sich dadurch schuldig gemacht hatten, dass sie das „kommunistische Paradies“ für ihr Vaterland verlassen hatten. Wie bereits erwähnt, ist das Massaker der Foibe im Laufe der Zeit analysiert und untersucht worden. Dies dank des geänderten politischen und kulturellen Klimas, welches den Erlass des von der Mitte-Rechts-Mehrheit vorgelegten Gesetzentwurfes Nr. 92 vom 30. April 2004 möglich gemacht hat, mit dem der „Gedenktag“ für die Opfer der Karsthöhlen und des julisch-dalmatischen Exodus eingeführt worden ist.

Artikel 1 des Gesetzes führt den 10. Februar als „Gedenktag“ ein und schreibt unter anderem vor, dass an diesem Tag „Initiativen ergriffen werden, um die Kenntnis von den tragischen Geschehnisse den Schülern aller Schulstufen und -typen näher zu bringen“ und weiters dass „von Seiten der Institutionen und Körperschaften die Realisierung von Studien und Tagungen, Treffen

und Diskussionsrunden unterstützt wird, auf dass diese Geschehnisse in unserer Erinnerung wach gehalten werden.“

Dies vorausgeschickt,

**erlauben sich die unterfertigten Regionalratsabgeordneten den Präsidenten des
Regionalausschusses zu befragen,**

um Folgendes - getrennt für das Jahr 2010 und das laufende Jahr - in Erfahrung zu bringen:

1. Welche Art von Initiativen hat die Region selbst oder in Zusammenarbeit mit anderen Körperschaften oder Institutionen organisiert, finanziert oder vorangetrieben bzw. für welche hat sie die Schirmherrschaft übernommen?
2. Auf welche Summe belaufen sich die von der Region Trentino-Südtirol für genannte Initiativen ausbezahlten, zweckgebundenen oder zur Verfügung gestellten Beträge?

Im Sinne der Geschäftsordnung wird um eine schriftliche Antwort ersucht.

Gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

RODOLFO BORGA

PINO MORANDINI

WALTER VIOLA

MAURO DELLADIO

GIORGIO LEONARDI

MAURO MINNITI

